

ERWIN CHARGAFF

VOCI NEL LABIRINTO

DIALOGHI SULLO STUDIO DELLA NATURA

VOL. 3 • CHIMERA & EPILOGO NEL LABIRINTO



Chimaera

“Chimaera” ed “Epilogue in the Labyrinth” sono comparsi nella rivista *Perspectives in Biology and Medicine*, Volume 18, N° 3, primavera 1975, pubblicati con il titolo “Voices in the Labyrinth: Dialogues Around the Study of Nature”.

Prefazione (1975)

Per i quattro saggi qui pubblicati ho scelto la forma del dialogo che permette di spaziare in modo ampio e libero nella discussione di concetti e idee che non trovano spazio negli articoli più convenzionali. I tre dialoghi e il breve epilogo procedono gradualmente dal particolare al generale. Per quanto non riproducano affatto delle conversazioni reali, molte delle osservazioni più insensate mi sono state offerte, in momenti diversi, da amici e colleghi. (...) Gli animali mitologici che prestano i loro nomi ai titoli meritano alcune spiegazioni. Per *Amphisbaena* cito il dizionario Webster: «nella mitologia classica un serpente che possiede una testa in tutte e due le sommità e in grado di muoversi in entrambe le direzioni».

Per quanto riguarda *Ouroboros* devo rifarmi a fonti ancor più recondite. Il serpente che divora la propria coda, formando un cerchio attorno alle parole ἕν τὸ πᾶν (*hen to pān*), “l’Uno è il Tutto”, compare in uno dei primi scritti alchemici giunti sino a noi, uno dei papiri magici di Leiden, del 250 a.d. circa. Era il simbolo dell’eternità.

Chimaera è più di un ibrido: un mostro con la testa di leone, il corpo di capra e la coda di serpente.

Che io, in quanto devoto dell’ermetismo molecolare, riconosca alcune similitudini tra questi antichi fantasmi e quelli del mio culto – le varie forme di acidi nucleici – non ha molta importanza.

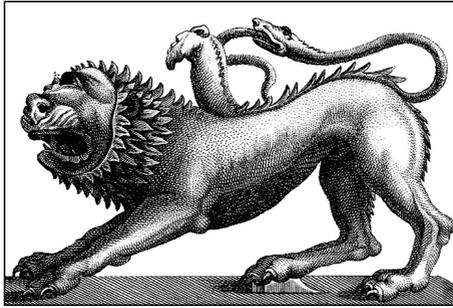
CHIMERA

... armata di fiamme, la Chimera,
e le Gorgoni e le Arpie, e la forma del fantasma dai tre corpi.

Virgilio, *Eneide*, Libro VI, versi 288-289
(traduzione di Luca Canali, Mondadori, Milano 2000)

Sono fatto per seminare il cardo al posto del grano, l'ortica
come prelibatezza nutriente.
Ho piantato un falso giuramento nella terra; ha
dato alla luce un albero di veleno.
Ho scelto il serpente come consigliere, & il cane
come maestro per i miei figli.
Ho privato della luce & della vita la colomba &
l'usignolo,
e ho costretto il lombrico a elemosinare di porta in
porta.
Ho insegnato al ladro un percorso segreto per la casa
del giusto.
Ho insegnato un pallido artificio a espandere le sue reti sopra
il mattino.
I miei cieli sono d'ottone, la mia terra è di ferro, la mia luna una
nuvola di argilla,
il mio sole una pestilenza che brucia a mezzogiorno & un vapore di
morte la notte.

William Blake, *Vala, or The Four Zoas*, "Night the Second",
versi 387-396 (poema incompiuto, iniziato nel 1797)



*[Tra le macerie del MIT, nel 1986.
Fumo dappertutto, fiamme sporadiche.
Si scorgono due figure.*

*Il Vecchio Biologo Molecolare (V) è sepolto fino alla vita
tra detriti fumanti, e tiene in una mano una copia malridotta
di uno dei Current Contents;¹
durante la conversazione si tira lentamente fuori dal cumulo.
Su una piccola piattaforma leggermente rialzata si erge la figura,
con un cappuccio nero, del Fantasma del Chimico (F);
è vestito come un marionettista giapponese.]*

F: Ti stai facendo un semicupio radioattivo? O stai facendo le prove di un'opera di Beckett? Ad ogni modo, benvenuto nell'Età della Pietra!

V: Ai-ai-ai! Oink! Oink!

F: Smettila di canticchiare una melodia di Stockhausen. Da ora in poi daremo per scontati i grugniti di dolore e li ometteremo, va bene?

V: La voce mi suona familiare, in particolare l'accento; ma non vedo nessuno.

F: L'ultima volta che ci siamo incontrati esisteva ancora il Metropolitan Museum. Non ricordi?

V: Sei proprio ciò di cui ho bisogno in questo momento. Cosa sei, uno spettro o cos'altro?

F: Sì, nell'ultravioletto. Ma non mi vedrai mai più.

V: Bene. Non vorrei nemmeno sentirti. E tu dovresti avere la mia stessa preoccupazione.

F: Nel cambio non ci guadagneresti. Non ci avevano detto che si stava entrando nell'età dell'abbondanza, grazie a scienza e tecnologia? Un pollo sintetico in ogni contenitore di plastica? Uno spazzolino da denti nucleare, un forno sterminatore a comode rate? La morte abolita o, perlomeno, deodorata?

V: Non rinvanghiamo la storia recente. Non ci sono abbastanza persone per ricordarla. Piangere sulle atomiche versate non servirà a niente.

F: La terra è diventata di nuovo piatta. Quando ero ancora in giro, ho letto un titolo sul *New York Times* che recitava: "Uomini dicono di aver visto i bordi dell'universo". È stata una delle volte che mi sono fatto davvero una bella risata, immaginandomi un cartello con su scritto: "Stai uscendo dall'Universo". E dall'altro lato ce n'era un altro: "*Einstein ist kein Stein*".² Ora, il confine dell'universo passa proprio attraverso Cambridge, Massachusetts. Infatti pare che il genere umano abbia fatto la secessione dall'universo. Non gli interessa più.

V: Proprio quando il mio lavoro andava così bene. Dimmi – sono davvero curioso – lassù credono nel DNA?

F: Beh, io non vivo – ops, scusami – non risiedo esattamente là; ma sentiamo un sacco di pettegolezzi. Per rispondere alla tua domanda, sì, credono nel DNA, ma lo leggono al rovescio.

V: Intendi dire, a polarità invertita?

F: No, semplicemente al rovescio.

V: A-N-D? Cosa significa?

F: Mi hanno detto che in svedese significa “mente”.³

V: Perché svedese?

F: Da quando LUI ha vinto il primo Nobel per la Santità, lo svedese è diventato molto popolare lassù. Ma probabilmente tu conosci meglio di me la storia recente. Io sono un po' fuori dal mondo.

V: Davvero lassù fanno quel che ho letto in un gospel: “Prendili a calci finché sono per terra”?

F: In che gospel l'hai letto?

V: Nel Gospel secondo San Billy, ovviamente.

F: San Billy? Non ho mai sentito parlare di questo evangelista. Era quello che andava in giro a castrare gli stupratori col suo piccolo coltellino tascabile?

V: Sì, è un po' la stessa cosa. Ma più tardi, dopo aver ricevuto il Nobel per la Santità, commissionò alla RAND Corporation di scrivere un gospel per lui. Ha avuto grandi vendite e molta influenza, anche su persone di altre religioni, come i biologi molecolari.

F: Per quanto, chiaramente, abbia sentito parlare del primo premio, non conosco neanche l'intera storia. Dimmi, questo Premio Nobel per la Santità, chi lo assegna?

V: Beh, ovviamente il Diavolo, ma non direttamente. Ufficialmente, è una sorta di Consiglio Ecumenico di Malmoe che dovrebbero votarlo ogni anno. Ma in realtà, è stato il Diavolo ad avere questa idea, è andato all'ITT e lo hanno organizzato al posto suo.

F: ITT? È qualcosa che assomiglia all'Es degli psicanalisti?

V: Sì e no, ma di certo è ancor più lucrativo. La quantità di bene che hanno fatto – soprattutto a loro stessi – non può essere misurata.

F: Allora perché loro non hanno vinto questo strano Premio Nobel?

V: Finora non è andato a *corporations* ma soltanto a individui. Anche se alcuni presidenti di conglomerati di aziende potrebbero ambirvi. Al consiglio piace dare onorificenze a uomini che vivono pericolosamente, sempre sull'orlo del disastro di qualcun altro.

F: Sinceramente, nel mondo che è appena finito doveva essere difficile stabilire dove finiva la speculazione in borsa e dove iniziava la santità. La strada che portava dal ridicolo al criminale passava attraverso il sublime, e spesso le tre cose erano mescolate assieme. Dal momento che nessuno aveva niente con cui paragonarsi, l'aspetto grigio e tetro della vita era come un riflesso in uno specchio cieco. Tutti hanno lottato avvinghiati ma non sapevano a cosa e con chi; nessuno ha pianto, nessuno ha ricordato: la memoria era una foglia sepolta nel cemento. Se sei ancora vivo, piango con te.

V: Le tue lacrime dovrebbero essere inconsistenti come il tuo corpo.

F: Poiché è stato cancellato ogni senso del valore, poiché è scomparsa anche la memoria di ciò che il comportamento umano poteva significare, grado e peso sono stati assegnati sulla base del caso. La genialità istantanea, la santità istantanea sono diventate disponibili al miglior offerente.

Il vecchio e sicuro precetto non è più seguito: soltanto un santo morto è un buon santo. La furfanteria diventa l'ultimo rifugio del patriota. Un tipo depravato di sciovinismo, la più bassa forma di patriottismo cencioso, ha conquistato terreno. "Guardateci!", gridano i miliardari americani ai loro concittadini, "Guardateci! Voi siete il popolo più ricco del mondo". E questi hanno guardato più e più volte, attaccati ai loro schermi televisivi, ed erano orgogliosi.

V: Posso interrompere questa affascinante descrizione poetica e lamentarmi della mia situazione intollerabile? I miei arti sono tutti intorpiditi.

F: Questo è solo l'inizio. Credevo fossimo d'accordo che avremmo dato per scontata la tua sofferenza. Gli spiriti animali non possono essere ammessi qui dove ci confrontiamo con l'altissimo.

V: Perché, o fantasma, questo è l'inferno!

F: Stai forse citando Marlowe? Comunque, tu non sai affatto cos'è l'inferno. Aspetta e vedrai.

V: Tu lo sai?

F: Ne ho una vaga idea, ma è impossibile trasmetterla a un aspirante. Devo parlare per allegorie. L'inferno è un'università che assomiglia molto alla Columbia – forse esagero – diciamo, molto simile a Harvard.

V: Non ho già letto da qualche parte qualcosa di simile?

F: Sì, quando eri studente al secondo anno.

V: Credi che non ci sarà mai più scienza?

F: Perché, visto che il mondo intero è diventato un terreno di prova per i più interessanti studi sulla radioattività, un immenso laboratorio su come le radiazioni agiscono sugli umani. Pensa – quanti volumi sono stati scritti soltanto a Hiroshima, quante commissioni sono state mandate a studiare le vittime della più grande scoperta scientifica di tutti i tempi; cioè, almeno fino a ieri. Ora, non sono così certo, ci sarà un domani? In ogni caso, qualunque cosa accada, non ci sarà più la stessa scienza che abbiamo praticato tu e, in modo più riluttante, io.

V: Per amor di Dio, cos'è successo realmente?

F: Ultimamente non è successo granché per amore di Dio. In realtà, numerose divinità mi hanno garantito che Lui è morto. Eppure, non mi hanno mai detto che lo stesso sia capitato al Diavolo. C'è stato un bestseller intitolato “Il Diavolo è morto”? Egli è il grande nemico della natura, il Signore del Grande Vuoto. Il vecchio detto può essere rigrato: *Vacuus abhorret naturam* (“il vuoto teme la natura”). Egli ha una mentalità molto pragmatica, sebbene non possa permettersi di essere uno studioso di statistica. Egli è davvero diretto all'obiettivo; ogni peccato è accreditato fin dal giorno del deposito. Egli è il partono – santo patrono sarebbe troppo – degli esperti in efficacia. Niente è mai stato così efficace come le catene di disassemblaggio di cui era supervisore.

V: Devo chiedertelo di nuovo. Credi che non ci sarà mai più scienza?

F: Beh, “mai” è un parolone. Potrei chiederti di rimando: c'è mai stata scienza? So che ci sono stati molti scienziati. Troppi, in effetti, come ci hanno assicurato alcuni dei nostri principali statisti che probabilmente sono stati bocciati in chimica al primo anno. Per rispondere a tutte le domande, che odo a stento in mezzo alle tue grida agonizzanti, dovrei fare un lungo respiro. Tutti i veri dialoghi sono monologhi. Quindi anche questo deve diventarlo, almeno per un po'.

[Tira fuori alcuni fogli di carta e comincia a leggere.]

*MONOLOGO DEL FANTASMA DEL CHIMICO SULLA FINE DELL'ARTE,
LA FINE DELLA SCIENZA, LA FINE DI TUTTO*

I

Molti potrebbero dire che la miseria è cominciata con la Rivoluzione Francese. Io non credo sia così, tuttavia per fare un esempio, Joseph de Maistre era di un parere diverso e non prendo la sua opinione alla leggera. Per cominciare, la Rivoluzione Francese ebbe successo, almeno in parte, e fu necessaria. Il mondo non è governato dalla ridicola idea di progresso – dopotutto, doveva essere molto meglio durante le *aurea aetas*, per non parlare del Paradiso – ma è governato dal cambiamento. E se per alcuni secoli si impedisce il cambiamento diventa necessaria un'esplosione, ed è meglio se crea un grosso cratere. È quel che accadde allora; e Goethe, sebbene non fosse un pensatore politico particolarmente perspicace e nemmeno un sostenitore della rivoluzione, lo vide chiaramente mentre era testimone del cannoneggiamento di Valmy nel 1792: egli annunciò prontamente l'inizio di una nuova epoca storica. Tuttavia, fu proprio allora che nacque il regime da un comitato; che l'insulsa gesticolazione oratoria – tanto cara ai frateLLastri della Rivoluzione Francese meno dotati – prese il controllo; che tutti i pensieri cominciarono a essere espressi in un modo sdolcinato che spesso aveva coloriture di sangue. Fu sempre attorno a quell'epoca che il denso fiume di sciocchezze cominciò a scorrere: quotidiani, settimanali, mensili e, più tardi e in modo ancor più nefasto, radio e televisione. L'esordio della gigantesca industria delle opinioni e delle lavanderie del cervello dell'industria pubblicitaria a questa associate, è sicuramente la peste più nera che sia mai stata inflitta all'umanità: queste hanno paralizzato la coscienza e la consapevolezza umana; hanno “ammorbido” il cervello e il cuore.

In altre parole, la giovane borghesia in ascesa cominciò a percepire gli albori di un giorno ricco e arricchente; ma non era affatto sicura che sarebbe sopravvissuta per goderne. Gli elementi essenziali di questo periodo, probabilmente, sono stati fatti rivivere per noi nel migliore dei modi da romanzi quali *Il rosso e nero* di Stendhal, *L'educazione sentimentale* di Flaubert e *Die Wahlverwandtschaften* di Goethe.

II

Tuttavia è l'anno 1848 che, sotto molti aspetti, mi sembra essere la data in cui iniziano davvero i nostri tempi, l'età moderna. Perché è allora che le cose cominciarono ad andare male. Se le rivoluzioni del 1848 avessero avuto successo in Francia, Italia, Austria, Germania e altrove, o soltanto in alcuni di questi paesi, invece di patire ovunque fallimenti abissali, vivremmo in un mondo molto diverso. Le rivoluzioni sembrano aver bisogno di una seconda edizione, abbreviata e aggiornata, proprio come le navicelle spaziali, per essere mantenute in orbita, spesso necessitano l'esplosione di piccoli razzi supplementari. Questa poteva essere la funzione delle rivoluzioni abortite del 1848. Le pseudo insurrezioni, come quelle avvenute in Germania, Austria e altrove alla fine della Prima Guerra Mondiale, erano a malapena degne di attenzione; sembra che siano avvenute all'insegna del motto: "In caso di pioggia la rivoluzione si terrà nella sala".

Chiaramente, ogni momento della storia, ogni epoca storica, rappresenta, sotto molti aspetti, la decadenza di quella precedente; e un'integrazione retrospettiva porta necessariamente a una visione che, per quanto sia corretta nell'insieme, è falsa per ognuna in particolare. L'opinione comune del periodo *Biedermeier* come anni di soddisfatto quietismo testimonia unicamente dell'efficacia della censura e del controllo poliziesco.

Ad ogni modo, nel 1848 il temporaneo e in gran parte apparente periodo di sospensione della tensione terminò. L'Europa perse la sua ultima opportunità di sbarazzarsi del regime della ricca borghesia che si stava affievolendo, della gigantesca tela di ragno a propulsione autonoma degli imprenditori mercantili e industriali. Il tono dei tempi cambiò bruscamente, e con esso arrivò la prima gigantesca alienazione delle forze spirituali da parte della società dominante. Da allora il sentimento estremo di non avere una casa non ha fatto che aumentare, ma credo fu allora che nacque. Goethe o gli Humboldts, David e Ingres si sentivano a casa propria, ma non Victor Hugo e Daumier, Flaubert, Baudelaire e Rimbaud. In Germania e Austria la separazione cominciò, se mai, prima: con Kleist e Hölderlin, Büchner e Nestroy.

III

Se mi chiedessero quali erano le pubblicazioni tipiche di questo periodo, dovrei citarne due che considero la quintessenza. Una è ampiamente conosciuta, e molti studenti del college devono averla letta. È il *Manifesto comunista* di Marx ed Engels. L'altra probabilmente l'hanno letta in pochi, ed ha avuto – a differenza della prima – un effetto assai minimo; ma credo sia più importante, se non su un piano storico, almeno su quello filosofico. È un breve opuscolo, non più di 100 pagine, che Kierkegaard pubblicò nel 1846 con il titolo di *En literair Anmeldebe*. Come indica il titolo, si presenta come una recensione letteraria e in effetti la prima parte è una disamina accurata di ciò che ha attratto gli interessi di Kierkegaard in una storia pubblicata di recente. Tuttavia la seconda parte è qualcosa di completamente differente; consiste in un'incredibile acuta dissezione dei *trend* e delle tendenze di quella che allora era "l'epoca presente". Questa parte del libro fu tradotta in tedesco da Theodor Haecker con il titolo di *Kritik der Gegenwart* (Brenner-Verlag, Innsbruck 1922). Ho visto citata anche una traduzione inglese fatta da Alexander Dru intitolata *The Present Age* (Harper, New York 1962).

Il libro non è di facile lettura, la scrittura densa è in alcuni punti contorta – forse non tanto come ci si sarebbe aspettati da un filosofo che aveva seguito l'ultima lezione di Schelling a Berlino – ma si è spesso compensati da passaggi che tolgono il respiro. La prima frase della sezione definisce il tono: «La nostra è un'epoca essenzialmente ragionevole, riflessiva, senza passione, che avvampa fuggacemente d'entusiasmo e sverna sagacemente in indolenza.»⁴

È un'epoca che ha perso tutta la passione, tutta l'intensità. Si impedisce che ogni cosa accada, sebbene sembra sempre che succedano molte cose. «Che un uomo consista o cada nella propria opera, non è più di moda.» (p. 33) «L'intera epoca finisce per diventare un comitato.» (p. 40) Mentre prima toccava all'individuo agire, adesso ci sono solamente pubblicità e segnalazioni superficiali di fatti di cronaca. L'epoca è piena di tensioni, ma l'elasticità non c'è più. E così Kierkegaard conclude che «Un'insurrezione sarebbe attualmente la cosa più inimmaginabile di tutte.»⁵ (p. 28) Mentre l'azione da parte dell'individuo – l'unica che egli riconosce – è diventata impossibile, un catastrofico processo di livellamento ha prodotto il concetto di “pubblico”.

«Perché il livellamento abbia luogo davvero, dev'essere creato prima un fantasma, il suo spirito, un'astrazione enorme, qualcosa di onnicomprensivo che non è nulla, una fata morgana – questo fantasma è il pubblico.» (p. 57)

«Venticinque firme in calce alla roba più insulsa sono un'opinione; l'opinione più fondata della mente più eccelsa è un paradosso.»⁶ (p. 79)

IV

Il processo che ha dato inizio al declino della civiltà occidentale; il diventare anonime, fredde statistiche, di tutte le reazioni del cuore e della

mente umane; la sostituzione dell'individuo con un numero della sicurezza sociale; la sostituzione dell'opinione individuale con quella pubblica – un unico collo che Caligola può strozzare – la frammentazione della società in gruppi di pressione e lobby; il potere nebuloso della stampa e dei “media” su un altrettanto nebuloso pubblico; l'erosione della volontà, della dignità e della responsabilità individuale; la demistificazione di tutto ciò che è grande, disinnescando preventivamente ogni entusiasmo: tutto questo, e molto altro ancora, Kierkegaard prevede chiaramente.

Non è un caso che termini come “outsider” o “disadattato” nella loro connotazione attuale cominciarono a entrare nell'uso all'incirca a quell'epoca, e credo innanzitutto in America.

È un privilegio del grande pensatore religioso predire l'incombente Martirio dei Diecimila, l'imminente massacro di milioni di innocenti, dopo aver letto nei giornali alcuni gossip riguardo quel che Frøken Gusta disse l'altra notte a Frue Waller in una loggia del teatro. Ci sono stati altri che più tardi si sono espressi con altrettanta intensità, e che sono rimasti anch'essi inascoltati: Léon Bloy, Karl Kraus, Péguy, Bernanos. Tutti loro sapevano che il mondo può morire a causa di astrazioni, di slogan che all'improvviso cominciano a sanguinare dalle loro bocche.

Le astrazioni applicate all'individuo creano apatia: egli diventa grigio proprio come è dipinto debba essere. Nonostante la lassezza e la letargia che Kierkegaard individua come tributo che l'uomo di massa paga alla società di massa, l'attività intellettuale – sempre prerogativa di una singola mente – e la produzione artistica hanno continuato gloriosamente. La Francia, e poco più tardi l'Europa centrale e settentrionale, attraversarono uno dei più grandi periodi nella storia delle arti; ci furono grande scrittura e grande poesia. Ma i più grandi di loro furono costretti a dichiarare una forma di extraterritorialità che prima sarebbe stata impensabile. Non si sentivano più a casa nei loro paesi e molti nemmeno nelle loro lingue.

La scienza – o ad ogni modo il tipo di scienza che quelli che come noi oggi sono vecchi incontrarono durante la giovinezza – cominciò in quei tempi di incipiente estraniamento, e questo non è privo di significato. Era il tempo dei professionisti; e la tendenza sempre crescente verso la specializzazione portò alla creazione di molte cattedre universitarie per le varie scienze e più tardi alla formazione dei primi istituti dediti esclusivamente alla ricerca scientifica.

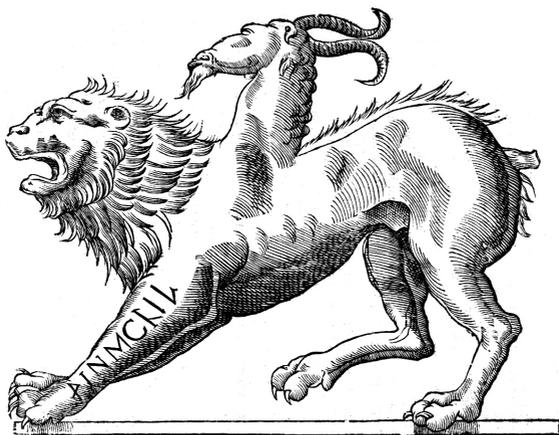
Infatti, alcune parole chiave ricevettero le loro tipiche connotazioni all'incirca in quell'epoca. Queste sono le date approssimative della loro comparsa nell'*Oxford English Dictionary*: “esperto”, 1858; “professionista”, 1848; “specialista”, 1862. “Opinione pubblica”, per come la intendiamo oggi, era adoperata già da prima.

È vero, di solito lo si afferma e non senza motivo, che la scienza moderna ebbe origine nel tardo Rinascimento, quando poté essere definita come il braccio armato della filosofia. Ma, sebbene gli impulsi che li spinsero a studiare, e più tardi a sfruttare, la natura possono essere stati sempre gli stessi, fino alla metà dell'Ottocento gli uomini che dedicarono la loro vita alla scienza non erano quel tipo di scienziati che adesso ci sono familiari. Molti, in realtà, non dedicarono la loro intera vita alla scienza, avendo cura di mantenere il loro status di dilettanti. È difficile stabilire se, ad esempio, Cartesio dev'essere considerato un genio filosofico, un bravo geometra o un indifferente anatomista. Newton era un fisico o un esegeta biblico? Keplero era un astrologo, un teologo, un creatore di calendari o un astronomo? Paracelso era un geniale ciarlatano oppure uno dei fondatori della farmacoterapia? Pascal era un pensatore religioso, un matematico, l'inventore della macchina calcolatrice o del primo servizio di trasporto pubblico? Kant era un cosmogonista o un filosofo? Erano tutti grandi uomini, grandi per quel che hanno fatto e per quel che non hanno fatto, e hanno evitato di appendere su se stessi delle stupide etichette.

Ma, poco tempo dopo, Hegel e Schopenhauer erano dei filosofi, Wöhler e Liebig dei chimici organici, Gauss un matematico; e venendo ai giorni nostri, un uomo potrà benissimo essere un esperto dei flagelli di un qualche tipo di batteriofago. Piccoli pidocchi, presumo, sono sempre infestati da pidocchi sempre più piccoli; ma bisognerebbe pensare che da qualche parte ci dev'essere un limite. In realtà non c'è, nonostante la redditività intellettuale possa diminuire con i decimali.

Esistono, certo, molte eccezioni anche nella nostra epoca; ad esempio Nietzsche e Housman, Valéry, Bertrand Russell o Sartre possono figurare in molti e diversi dizionari professionali. Ma anche questo cos'è, se paragonato alla vita e all'opera di un Leibniz o di un Wilhelm von Humboldt?

Quando un ciabattino diventa uno specialista in calzature, non si riescono più a trovare scarpe comode. Quando un uomo è spogliato della sua individualità – un ribaltamento del misterioso processo di individuazione che ha agitato molte menti di filosofi – diventa sempre più idoneo a farsi assegnare un numero e un'etichetta. La sua anima è dichiarata non restituibile, inadatta perfino per essere riciclata. È stata questa la strada che ha condotto ad Auschwitz, Belsen, Buchenwald e al resto dell'ABC infernale. Quel che rimaneva delle vittime erano i loro denti d'oro, e questi potevano essere riciclati.



VI

Cosa accadde? La risposta più semplice – ma che è del tutto inaccettabile da una mente scientifica – potrebbe essere che all'incirca attorno alla fine del Quindicesimo secolo il Diavolo ha spostato il suo ufficio dalla Cina, diciamo, all'Europa Occidentale. Sono pienamente consapevole di non avere la minima prova accettabile; del resto, non esistono controlli adeguati. La storia rappresenta il tipico “esperimento unico”, dato che non può mai essere ripetuta in condizioni standard. Perciò, è meglio lasciar stare spiegazioni che richiedono una mente infantile e far notare che nella maggior parte delle scienze è proibito porre la domanda “perché?”, la risposta si fa effettivamente alla domanda “come?”. La scienza è molto più brava a spiegare che a capire, ma le piace confondere una cosa con l'altra. Perfino Kierkegaard non offre alcun rimedio al malanno che diagnostica in modo così perspicace; la salvezza – una delle parole proscritte dei nostri tempi – può venire solamente dalla resa incondizionata dell'individuo alla maestà divina. Ma dove sono questi singoli? La lingua inglese è priva di un termine che corrisponda fedelmente al danese *hin Enkelte* o al tedesco *der Einzelne*.⁷

A Kierkegaard, la cui dialettica era di un tipo completamente diverso, non piaceva Hegel. Non poteva conciliarsi con il procedimento superficiale in cui l'interazione di tesi e antitesi conduce a una sintesi che spesso non è nient'altro che la debole accettazione del minimo comune denominatore come consenso. Lui credeva al salto dal fuoco all'acqua; e non gli sarebbe mai venuto in mente che la miscela dei due elementi possa essere più pratica. Non era un uomo pratico; non era un democratico; avrebbe pensato che con l'introduzione del suffragio universale ognuno perda il proprio voto. Ma di lui, come di ogni uomo ispirato, si potrebbe dire che fu dal deserto che si alzò l'urlo della sua voce. E fu il primo a diagnosticare l'esistenza di un deserto proprio nel mezzo della piccola Copenaghen. Da allora, le sabbie stanno crescendo a un ritmo spaventoso.

VII

La dissociazione tra sensibilità e ragione prende piede verso la fine di questo secolo. Si è avvicinata l'ora dello sterminio di massa computerizzato, preceduto dall'epoca dell'intrattenimento di massa, del trasporto di massa e di molte altre cose a cui l'applicazione del termine "massa" serve a soffocare, snaturare e distruggere definitivamente la *vox humana*. Certe attività continuano a resistere a quel prefisso: l'arte e perfino la scienza. Lo snaturamento del linguaggio è iniziato, ma non ancora lo snaturamento della natura.

Pittura, musica, letteratura sono più sensibili al declino irreversibile rispetto all'individuo. Correndo il rischio di esagerare si potrebbe dire che l'ultimo pittore ad aver *visto* un albero fu Cézanne. Un'affermazione simile riguardo alla musica si potrebbe fare su Debussy; proprio come Theodor Fontane o Knut Hamsun furono, forse, gli ultimi romanzieri a vedere l'uomo in modo umano. Ma il centro non ha retto; armonia e paesaggio, il volto e il cuore umano, le forme delle persone e delle cose, la coerenza del pensiero nel linguaggio: tutto ciò è stato distorto e fatto a pezzi. La disumanizzazione dell'uomo ha preceduto lo snaturamento della natura. Parodie e canzonature – la lingua sanguina nella guancia gonfia – hanno preso il sopravvento. Arte e scrittura sono dovute diventare ermetiche per congiurare una realtà che era intollerabilmente brutta. Con Proust e Joyce, con Mahler e Schönberg, con Matisse, Picasso e Braque, è sembrata iniziare un'epoca terminale. La poesia, la più vulnerabile delle occupazioni, ha dovuto soccombere a un progressivo inaridimento.

Anche le scienze sono state distorte, ma in un modo diverso: hanno cominciato a crescere. Le loro basi filosofiche non sono mai state molto salde. Iniziate come modeste operazioni di indagine per svelare l'opera di Dio nel mondo, per seguire le sue tracce nella natura, sono state gradualmente spinte a generalizzazioni sempre più gigantesche. Dal momento che i pezzi del puzzle gigante non sono mai sembrati coincidere

perfettamente, si sono dovuti costruire sottoinsiemi di puzzle sempre più piccoli e più omogenei, in ognuno dei quali l'incastro era migliore. Nel corso del processo le varie discipline scientifiche hanno perduto il loro linguaggio comune, e quando volevano dialogare tra loro dovettero ricorrere a una forma di Esperanto chiamata matematica; e infine dovettero limitarsi a esprimere soltanto ciò che poteva essere detto in quella lingua. La matematizzazione delle scienze, portata a termine in questo secolo, le ha rese più esatte ma sovente ha piazzato alcuni strati tra loro e la realtà. La perdita generale del senso di realtà nella nostra epoca è stata potentemente accelerata dalla crescita delle scienze.

Anche altre influenze hanno iniziato a intervenire. Hanno sottolineato la posizione ambigua che le scienze occupano fin dalle loro stesse origini. Mentre le altre attività intellettuali dell'umanità – potrei elencare l'intero *studium generale* – avrebbero dovuto contribuire a rendere l'uomo migliore o più felice, la scienza fu presentata come in grado di rendere l'uomo più ricco. La scienza poteva essere adoperata per il meglio o per il peggio; e spesso è stato in quest'ultimo caso. Uno scienziato che ai giorni nostri afferma di essere innocuo dev'essere licenziato per incompetenza. L'enorme crescita dell'industria nella seconda metà dell'Ottocento trovò le applicazioni per la scienza, o comunque per alcune scienze. Ci fu bisogno di ingegneri e chimici, e queste occupazioni prima iniziarono ad aumentare e poi portarono con sé le altre scienze. Le professioni scientifiche cominciarono a sviluppare uno slancio proprio, creando in questo modo l'interesse legittimo ad avere sempre maggiore scienza, una scienza più grande, una scienza sempre più sovvenzionata. Questo è, tra l'altro, abbastanza in contrasto ad esempio con i musicisti di un'orchestra la cui influenza sul numero dei brani orchestrali che venivano scritti era minima.

VIII

Malgrado questa crescita forzata, nessuno che sia entrato nel mondo scientifico dopo il 1945 o il 1950 può immaginare quanto era davvero piccolo l'establishment scientifico rispetto a quello dei nostri tempi. La Seconda Guerra Mondiale e ancor più la raccapricciante Guerra Fredda lo hanno elevato alla posizione precaria, e probabilmente insostenibile, raggiunta negli anni Settanta. È stato probabilmente l'ingresso sulla scena mondiale degli Stati Uniti ad aver creato la trappola da cui le persone oggi stanno cercando di liberarsi – senza alcuna possibilità di successo – invitando i topi ad andarsene. Essendo imbevuti fin dalla giovinezza dell'idea che più grande è meglio – un principio che ha già portato i dinosauri al disastro – hanno cercato di applicarla alle questioni della mente, che però non può accettarla. Se la scienza è la ricerca della verità intorno alla natura, non esiste un ipotetico programma in grado di indicarmi quanti fatti scientifici devono esser scoperti all'anno. Sei leggi della termodinamica sono meglio di tre?

Il pullulare dei cosiddetti dati scientifici è stato particolarmente evidente in biologia. Avevo una vecchia massima: “la verità scientifica è quel che non è stato ancora confutato”; ma confutare richiede molto più tempo rispetto al dimostrare, e nel frattempo il cervello è sommerso di quante più informazioni possa incorporare, per quanto provvisorie, evanescenti o irrilevanti. Ciò ha portato a una situazione davvero intollerabile: chi pratica una scienza deve conoscere molto di più di quanto può conoscere. L'ignoranza non rappresenta un handicap nelle arti – Renoir non è stato costretto a vedere tutti i nudi che sono stati dipinti prima di lui – ma nelle scienze, che combattono sempre su una frontiera in continuo movimento, ciò significa la fine. Si voleva credere che ciò che è definito “*negative feedback control*” (regolazione tramite retroazione negativa) avrebbe funzionato, di modo che le persone avrebbero dovuto spendere così tanto tempo a leggere i documenti degli altri che loro stessi non avrebbero avuto il tempo di scrivere i propri lavori. Ma questa speranza è svanita molti anni fa quando scoprii che gli scienziati operano in due

compartimenti: quelli che scrivono non leggono; quelli che leggono non scrivono. Quel che accadde allora è che il gatto non è stato ucciso dalla curiosità ma dalla massa di informazioni che la sua curiosità gli ha suscitato. “Meno è meglio”, in scienza come in architettura.

Pensando agli orribili misfatti delle nostre scienze e delle nostre tecnologie – la bomba atomica, l’atterraggio sulla Luna – e pensando, non in gioiosa attesa, all’aereo supersonico che sta per arrivare, è con un sentimento di profonda malinconia che mi sono imbattuto in questo passaggio di un’opera teatrale messa in scena a Londra nel 1605: «Questi rapidi progressi non sono naturali; la Natura ci ha dato gambe per andare verso i nostri oggetti; non ali per volare verso di loro».⁸

IX

La nostra epoca è essenzialmente l’epoca del torpore, dell’azione e del pensiero per delega, che esplose per interposta persona nella violenza, e che ricade sciocamente nella noia e nella disperazione. (Si veda la citazione di Kierkegaard nella Sezione III)

Si potrebbe dire di più, proprio come Kierkegaard avrebbe potuto senza dubbio dire di più nel 1846. Lui vide un Salvatore per il singolo individuo, io no; io sono novantadue anni più stanco di quanto poteva esserlo lui. La rivoluzione che può liberare l’uomo, o in ogni caso l’uomo occidentale, dalla sua difficile condizione – ammesso che rivoluzione sia il termine adatto – non si può nemmeno prevedere. Le pozioni per curare la malattia che sono state prescritte – di solito miscugli presi dagli studi medici di due grandi dottori della nostra epoca, Marx e Freud, entrambi molto più bravi nella diagnosi che nella terapia – mi lasciano poche speranze di successo, anche quando vi si aggiunge un’uncia di Zen.

È più facile soffermarsi sui sintomi, e prima ho fatto più o meno così. La conversione dell'umanità in una macchina di ingestione e defecazione continua ha reso il mondo più sporco, non più felice. Il sintomo più terrificante che ho incontrato è che l'uomo sta iniziando a perdere il suo rapporto con il linguaggio. Sto pensando a un processo simile, e per quanto possibile parallelo, alla dis-individualizzazione di cui parlavo prima. Questo non ha nulla a che vedere con la conoscenza dell'ortografia, col dono delle lingue eccetera; è un'afasia pressoché epidemica e progressiva che, credo, ha avuto origine in America e ora si sta espandendo.

Si possono aggiungere un paio di annotazioni. La vita e tutte le sue funzioni sono diventate uno sport da spettatore; molti milioni ora hanno la possibilità di assistere alle Crocifissioni sui loro schermi televisivi. Ne rimarrebbero indifferenti, sebbene alcuni possono scrivere lettere ai membri del Congresso. Lo humor, l'unica divagazione che ci sia in giro per il mondo, è svanito; è diventato così tanto nero da essere invisibile. La nostra epoca funziona grazie a quella che ho definito la Massima del Diavolo: ciò che si può fare deve essere fatto. E tremo al pensiero di tutto quel che si può fare.

Le arti, l'unico termometro per misurare la febbre di un'epoca, indicano l'avvicinarsi della fine. La scienza è diventata un occhio privo di testa, un tentativo disperato di riempire buchi con vuoti. Si è trovata di fronte a un lucchetto, così ha cercato la chiave; ma era un lucchetto senza buco della serratura. I sacerdoti della verità sono sporchi di sangue; le loro scoperte sono diventate invenzioni, le loro promesse tutt'altro che eterne. In una scienza in cui si può dire "questo non è più vero", niente è vero.

Concluderò con il suono triste di una tromba (da San Luca, 23: 28, 29): «Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli. Perché, ecco, verranno i giorni nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno partorito e i seni che non hanno allattato".»



F: Perché sei stato tanto silenzioso durante tutto questo tempo? Pensavo mi avresti interrotto. Ti sei addormentato o semplicemente sei pieno di silente ammirazione? Giusto per svegliarti, credo che dovrebbe essere rimasta una Spinco in Nuova Zelanda.

[È raggiunto da una seconda figura con il cappuccio nero.]

F: Beh, allora non c'è più scampo.

[Oscurità completa.]



NOTE

[a cura del traduttore]

1. *Current Contents*, oggi diffuso anche in formato elettronico come database, è stata inizialmente una rivista dedicata esclusivamente alla biologia e alla medicina, mentre in seguito sono state aggiunte altre edizioni tematiche (arte e discipline umanistiche; ingegneria, tecnologie a scienze applicate eccetera). Pubblicata a Filadelfia dall'*Institute for Scientific Information* (ISI) e dalla Reuters, in origine consisteva semplicemente in una riproduzione delle pagine con i titoli di diverse centinaia di riviste scientifiche *peer-reviewed*, a uscita settimanale, contenente un indice degli autori e un grezzo indice di parole chiave.

2. “Einstein non è una roccia”.

3. In realtà *and* in svedese significa “anatra”. “Mente” si dice principalmente *sinne*, invece *ande* significa “spirito”, “anima”, “genio” o anche “mente”.

4. Søren Kierkegaard, *La nostra epoca*, Morcelliana, Brescia 2013 (p. 25)

5. Questo è il passaggio intero: «Contrariamente all’epoca rivoluzionaria che era attiva, la nostra è l’epoca degli avvisi,^I l’epoca dei comunicati vari – non succede niente, però segue immediatamente comunicato. Un’insurrezione sarebbe attualmente la cosa più inimmaginabile di tutte; una simile prova di forza al senno calcolante dell’epoca parrebbe ridicola. Per contro, un virtuoso della politica^{II} sarebbe capace forse di un numero ben altrimenti sbalorditivo. Sarebbe capace di proporre per iscritto la convocazione di un’assemblea generale onde deliberare una rivoluzione, in termini talmente cauti che il censore^{III} stesso dovrebbe approvarla, e poi la sera sarebbe capace di suscitare nei membri l’illusione di essere già perfino insorti – al che si separerebbero con tutta calma, dopo aver trascorso una serata estremamente piacevole. L’acquisto di una dottrina solida e vasta sarebbe quasi impensabile tra i giovani odierni, lo troverebbero ridicolo. Per contro, un virtuoso del sapere sarebbe capace di eseguire un tutt’altro numero. Sareb-

be capace di schizzare in un piano di sottoscrizione alcuni lineamenti di un sistema globale,^{IV} e in questo in modo tale da suscitare nel lettore (del piano di sottoscrizione) l'impressione di avere già letto il sistema. Il tempo degli enciclopedisti infatti è andato, di coloro cioè che scrivevano su fogli giganti con ferrea assiduità, adesso è giunto il turno degli enciclopedisti ad armamento leggero, i quali dispongono *en passant* dell'esistenza intera e di tutte le scienze. Una rinuncia profondamente religiosa al mondo e alle cose del mondo,^V sostenuta in quotidiana abnegazione, sarebbe impensabile tra i giovani odierni. Per contro, ogni laureato in teologia su due avrebbe abilità sufficiente a compiere qualcosa di assai più meraviglioso. Sarebbe capace di progettare la fondazione di una società il cui scopo è nientepopodimeno che redimere tutti i reprobì. Il tempo delle azioni grandi e buone è andato, l'attuale è il tempo delle anticipazioni. Nessuno vuole rassegnarsi a compiere qualcosa di preciso, ognuno vuole farsi cullare dalla riflessione nel sogno di scoprire almeno un continente nuovo. Il nostro è il tempo dell'anticipo, perfino la ricevuta spicchiamo anticipatamente.»

I. Si riferisce a quello che è probabilmente il più antico quotidiano danese, il *Berlingske Politiske og Avertissementstidend*, fondato nel 1748 e che più volte cambiò nome; dal gennaio 1845 ospitava quotidianamente avvisi a pagamento di politica ecc. [N.d.T.]

II. Verosimilmente Orla Lehmann (1810-1870), politico liberale carismatico in auge negli anni Quaranta. [N.d.T.]

III. Tra il 1834 e il 1851 la carica fu occupata da Christian Reiersen. Nel novembre 1837 erano state rafforzate le misure censorie stabilite dalla legge sulla libertà di stampa del 27 settembre 1799. [N.d.T.]

IV. J. L. Heiberg nel saggio “Der logiske System”, in *Perseus. Journal for den speculative Idee* I-II, 1837-38, presentò i primi 23 paragrafi. E. R. Nielsen nel 1841 pubblicò il primo fascicolo di *Den speculative Logik i dens Grundtræk* (attirandosi gli strali di Kierkegaard sul *Fædrelandet* del 12 giugno 1842). [N.d.T.]

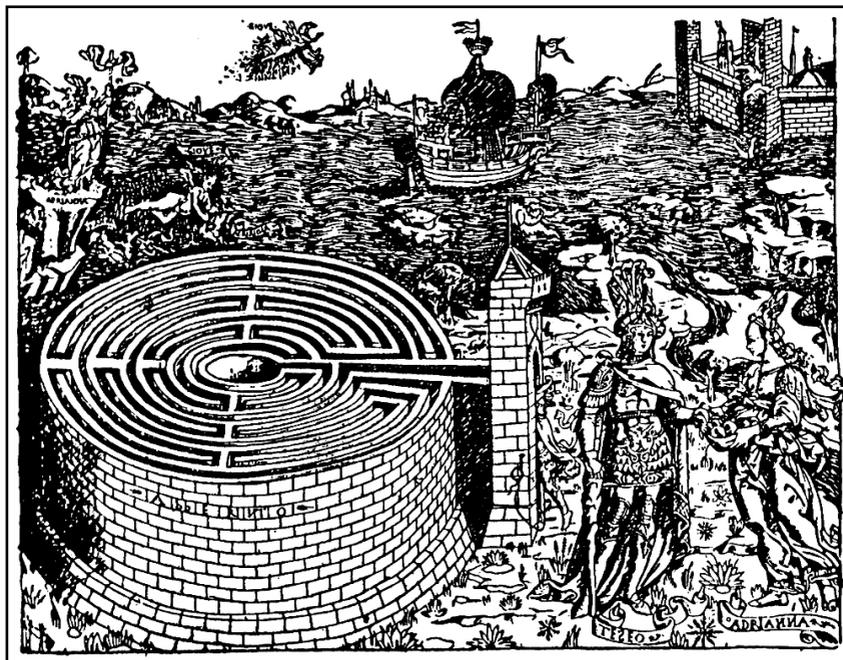
V. *Giovanni* 2,15. [N.d.T.]

6. Kierkegaard continua così: «L'opinione pubblica è un'entità inorganica, un'astrazione.» Le firme si riferiscono alla petizione del 10 aprile 1845 con 34 firme per protestare contro la mancata tutela della nazionalità danese dello Schleswig, seguita da una raccolta di 9 mila firme il 24 novembre 1845 (dalla nota a piè pagina). Lo Schleswig è una regione a nord di Amburgo e a sud dello Jutland, oggi divisa tra Germania e Danimarca, fin dal Medioevo contesa tra ducato danese e Holstein germanico e che pochi anni dopo questo testo conobbe la Prima e la Seconda Guerra dello Schleswig (rispettivamente 1848-1851 e 1864).

7. In danese *hin Enkelte* significa “il singolo”. In tedesco *der Einzelne* significa, oltre a “il singolo”, anche “l'individuo”, mentre *der Einzige* significa “l'unico”.

8. Chapman, Jonson, Marston, *East-ward Hoe*, 2, 1.

EPILOGO NEL LABIRINTO



[Il Minotauro e Arianna.]

MINOTAURO: Benvenuta, sorella. Dev'essere passato un migliaio di anni da quando sei venuta a trovarmi. Com'è il mondo là fuori?

ARIANNA: Se hai consultato un buon libro di mitologia greca, saprai che non dovrei chiamarmi “sorella”.

MINOTAURO: Non è forse Pasifae – colei che splende per tutti – non è tua madre e la mia?

ARIANNA: Qui a Creta non seguiamo il *Codice Napoleonico*, ed è il padre che conta. Il mio è il Re Minosse, voglio ricordartelo, mentre il tuo semplicemente un toro bianco.

MINOTAURO: “Semplicemente” è riduttivo. Mio padre, il Toro Bianco, di solito ha le iniziali maiuscole. Egli è in ogni sua piccola parte tanto mitologico quanto il resto della nostra famiglia. Ma lascia perdere, non ti chiamerò nemmeno “sorellastra”, anche se avrei tutto il diritto di farlo; ti chiamerò Arianna. Allora dimmi, Arianna, che cosa sono queste voci che odo?

ARIANNA: Dovrebbero essere le ultime spedizioni di giovani uomini e donne che stai estorcendo ad Atene da tempi immemori, per divorarli, succhiare il loro sangue e roba simile. Alcuni di loro continuano a perdersi nel labirinto. Ma sono sicura che sai come trovarli.

MINOTAURO: Ah, un nuovo gruppo di studenti universitari, genuini, entusiasti, che portano nuove forze per esplorare il vecchio labirinto. Quanto mi piace lavorare con queste giovani menti. C'è molto da fare, e il labirinto cresce continuamente. Nemmeno il tempo di esplorarne una spirale, che scopro che si è ramificato in un centinaio di nuove altre. È proprio vero, abito in un labirinto infinito, in continua espansione. Sono il signore delle complicazioni feconde.

ARIANNA: Non sei nulla del genere. Tu sei un mostro assetato di sangue. È quel che si suppone tu sia, è scritto in tutti i libri. Le tue povere vittime, li chiami studenti universitari? Proprio un bel tipo di studio, essere mangiati vivi da un Moloch ipocrita.

MINOTAURO: Per favore, non mischiare le mitologie.

ARIANNA: Quanto vorrei che arrivasse Teseo e ti uccidesse.

MINOTAURO: Il vecchio pazzo presto sarà qui. Sono passati quasi mille anni da quando mi ha ucciso l'ultima volta. E non ha mai perso il suo vigore giovanile, l'idiota, e passa in rassegna tutte le mosse richieste; come se non sapesse che le ombre non si possono uccidere a vicenda. Questa nostra tenebrosa Creta è il regno dei sogni e dei riflessi. Quel che non ha mai vissuto, vive per sempre. Lo specchio che è stato infranto prima di riflettere l'immagine deve rifletterla fino alla fine dei tempi. Noi ombre bruciamo sotto un sole che non tramonta mai. C'è una magia indescrivibile in quel non è mai accaduto. Arianna, Arianna, nemmeno tu ricordi il tuo futuro?

ARIANNA: Purtroppo sì.

MINOTAURO: Non preoccuparti, come sempre ce ne sono diverse versioni. Io, comunque, ho un ricordo vivido, se questo è il *mot juste*, di quel che mi accadrà. Non posso attendere che arrivi Teseo e mi uccida, sicché posso almeno continuare il mio lavoro.

ARIANNA: Continui a parlare del tuo lavoro, come se non facessi altro che masticare ragazzi, orribile uomo-toro.

MINOTAURO: Per favore, nota che se così fosse, sarebbe l'uomo che è in me, e non il toro, a fare questa cosa. Mio padre era erbivoro. Ma tu non hai davvero idea di quel che sto facendo.

ARIANNA: Qual è dunque questo lavoro che pretendi di fare?

MINOTAURO: Esploro il labirinto, cerco la verità di questo miracolo di bellezza e ordine, di prevedibile armonia. Del mio universo, quello in cui mi hanno messo – chissà perché? – non sarò mai certo; ma sento che mi sto avvicinando all'essere in grado di descriverlo. Potrei anche pubblicare un libro. Il labirinto è diverso di giorno rispetto a quel che è la notte. È più grande del grande, più piccolo del piccolo. Nessuno può

abbracciarlo tutto, perché continua a crescere, e non solamente ai suoi limiti. Cambia così come fa la mente della minotaurità. Chiamerò il mio libro “Il minotauro si evolve”.

ARIANNA: A me non sembra sia così. È semplicemente un guazzabuglio, un miscuglio di ghirigori. E puzza di carne e sangue in decomposizione. Per raggiungerti sono stata costretta a farmi strada attraverso un gigantesco dedalo di vicoli ciechi, tra buio pesto e fetore, e poi all'improvviso l'accecante bagliore che ti circonda.

MINOTAURO: Lo vedo, ti manca la mentalità scientifica. Spero che almeno tu non abbia dimenticato di srotolare la tua matassa di DNA in modo da trovare la strada per tornare al mondo esterno. Perché è soltanto questo filo, Arianna, che ti permetterà di tornare all'irrealtà.

ARIANNA: Tu chiami questo mio mondo, a cui tornerò, irreali? Questo mondo di soli che sorgono e tramontano, di vento tra gli olivi, di figli e amanti, di musica e miele, di dolore e gioia; lo chiami irreali? Qual è allora la realtà del labirinto, qual è la tua realtà?

MINOTAURO: La realtà è ciò che posso misurare e pesare. Quali sono le dimensioni del tuo vento? E anche se conoscessi il peso del tuo olivo, a cosa mi gioverebbe? Nel mio ramo di eternità si pongono solamente domande a cui è possibile rispondere o, ancora meglio, prima si stabiliscono le risposte e poi si pongono le domande che sono state selezionate con cura. Non puoi immaginarti quanti pensieri sono stati dedicati a questa cosa. La realtà è quel che posso descrivere, quel che posso ripetere. Potresti obiettare che un comune figlio di Creta non può descrivere, e di certo non può ripetere, la sua nascita e la sua morte; e potresti domandare se allora questo significa che queste cose sono irreali. Direi di sì; l'inizio e la fine mi sono sempre sembrati portatori di un aroma di irrealtà. Sono privi del carattere frivolo, automatico, banale di ciò che è ripetibile.

ARIANNA: Ma tu non fai altro che pesare e misurare?

MINOTAURO: No, inoltre io creo. Rendo quadrato ciò che è tondo. Rendo tondo ciò che è quadrato. Ordino il mondo in viti che girano a destra e che girano a sinistra. Va bene tutto, con moderazione; finché posso esprimerlo in un'equazione.

ARIANNA: Chi ti ha insegnato tutte queste chiacchiere insensate?

MINOTAURO: Una domanda davvero poco classica. Ovviamente è stato Dedalo; ha gettato le basi di questo mio labirinto, sebbene da allora si sia talmente ingrandito che non lo riconoscerebbe più. Avresti dovuto vederlo. Era veramente un grande ingegnere. I suoi unici sacrifici erano per la scienza e il progresso. Spesso l'ho sentito dire che credeva soltanto in ciò che funzionava. Ma poi il pover'uomo ha avuto problemi familiari. Sai, il gap generazionale.

ARIANNA: Devi essere stato talmente occupato a elaborare equazioni che non pare ti sia accorto in che caos stai vivendo. Non una brezza d'aria, questa puzza terribile, oltre al sangue spruzzato dappertutto sui muri.

MINOTAURO: Aspetta e vedrai. Renderò più dolce l'aria con prodotti sintetici; creerò un'atmosfera completamente nuova. Coprirò i muri con plastiche facilmente lavabili. Sono così creativo che semplicemente non ho tempo da dedicare a simili questioni marginali. Ci sono tante di quelle cose molto più importanti. Sto catalogando le inclinazioni degli angoli di tutte le spirali del labirinto. Ne crescono di nuove in continuazione, e ognuna è differente. Ma dev'esserci una legge alla base di tutto ciò, e arriverò a una generalizzazione che varrà per tutti i futuri labirinti. Sono sul punto di dimostrare il vantaggio selettivo delle spirali levogire, e credo si tratti del principio della sopravvivenza dei corridoi laterali più adatti.

ARIANNA: Nel frattempo non pare ti interessi il fatto che il tetto stia crollando su tutto il tuo lurido dedalo.

MINOTAURO: Lo so, lo so. Ma c'è un aiuto dietro l'angolo. Proprio oggi l'accademia mi ha spedito una lista dei loro comitati, e lascia che ti legga il nome di uno di questi: "*Ad Hoc Advisory Panel for an Exploratory Program to Establish the Feasibility of Initiating a Major Effort to Develop New Technology Solutions to Roofing Problems in Developing Countries*". (Gruppo consultivo ad hoc per un programma esplorativo per stabilire la fattibilità di dare il via a un grande sforzo per sviluppare nuove soluzioni tecnologiche ai problemi relativi ai tetti nei paesi in via di sviluppo). Non si tratta veramente di un crescendo, edificare a partire dai primi passi, cauti ed esplorativi, così adatto a uno scienziato per la grande gloria di un risultato duraturo? Non che da questo ne verrà fuori qualcosa, tranne le cosiddette *position papers* (documenti di posizione) e i paesi dovranno continuare a svilupparsi privi di tetti. Ma non è meraviglioso sedersi in riva al mare, guardando arrivare gli enormi frangenti, anche se non fanno un lavoro utile? Tra l'altro, se vuoi riferirti a questo comitato, per eufonia e brevità ti suggerisco di chiamarlo AHAPPEP.

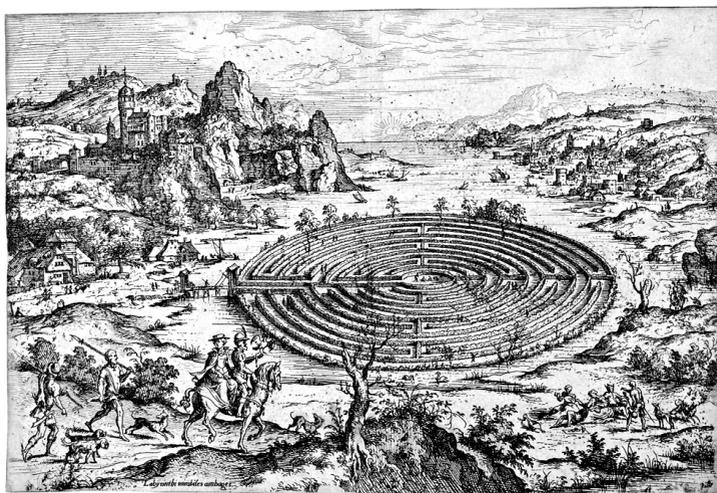
ARIANNA: Il popolo di Cnosso sa come costruire tetti. E nessun comitato ha mai costruito un tetto. Temo, bestia, che le tue idee sulla realtà siano completamente differenti dalle mie. Tu vivi in un mondo labirintico che tu stesso hai creato, e noialtri, una volta entrati, non troveremo mai la strada del ritorno.

MINOTAURO: Beh, la costruzione originaria non è mia, e non era proprio un granché quando sono arrivato qui. Solamente dopo è diventato così bello, quando ho cominciato a costruire *labirintorie*.* Ma non vedi quanto sono coerenti tutte le idee riguardo i labirinti? Infatti, il labirinto ha iniziato ad adattarsi all'idea che avevo di esso. Cresce dove dico io. Si diffonderà sull'isola, nel mondo, nell'universo.

ARIANNA: Oh, quanto vorrei che arrivasse Teseo e ti uccidesse!

MINOTAURO: Sappiamo entrambi che è inutile, e che ritornerò in un labirinto ancora più splendido. Ma devo ammettere che queste continue interruzioni, pressappoco ogni migliaio d'anni, sono nocive. Dovrò inventare un anti-Teseo, allora sarò libero per sempre.

ARIANNA: Perché invece non un anti-Minotauro?



* Gioco di parole, nell'originale *labyrinthories*, ossia "teorie labirintiche".

*Mi pare che l'uomo non possa vivere senza misteri.
Si potrebbe dire che i grandi biologi lavorarono proprio
alla luce dell'oscurità.*

*Noi siamo stati defraudati di questa notte fruttuosa.
Già non esiste più alcuna luna; mai più essa riempirà
silenziosamente boschi e valli di un velato chiarore!*

Che cosa ci aspetta?

*Temo di essere frainteso, se affermo che in conseguenza
di queste grandi imprese scientifico-tecnologiche,
nessuna esclusa, i punti di contatto fra l'umanità
e la realtà saranno irreparabilmente ridotti.*

Erwin Chargaff
“Preface to a grammar of biology.
A hundred years of nucleic acid research”
Science, n° 172
14 maggio 1971

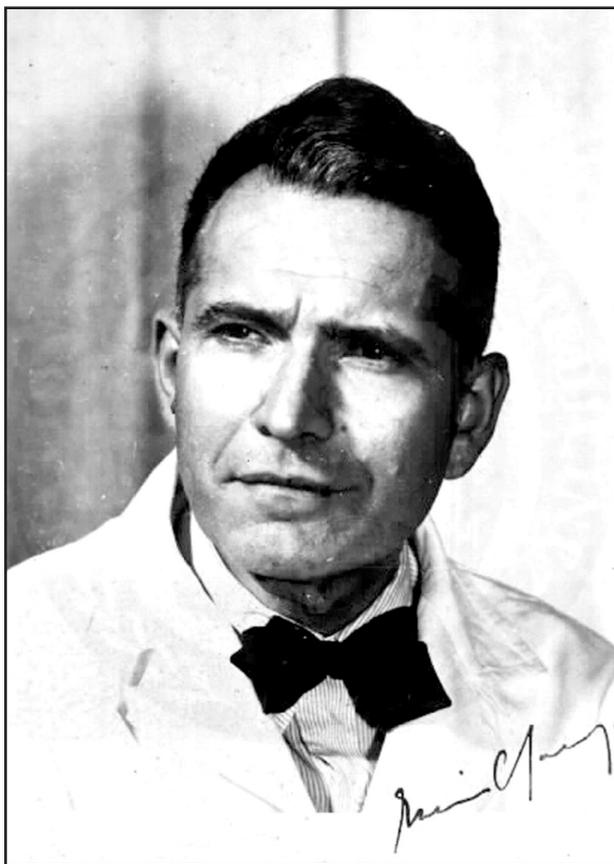


ALCUNI ACULEI SPARSI DA ISTRIXISTRIX



- IX69** – TomJo, ECOLOGISMO E TRANSUMANISMO. Dei rapporti contro natura, gen17
- IX87** – Finrrage, LA LOTTA SULLE NUOVE TECNOLOGIE RIPRODUTTIVE, giu19
- IX89** – Pierrette Rigaux, LA TEORIA DEL PEZZO-DI-CARNE e SABOTARE LA MACCHINA DUALISTA, set19
- IX100** – Agustín García Calvo, CONTRO IL PROGRESSO - CONTRO IL FUTURO, nov20
- IX106** – Franco Cantù / Anonimo francoprovenzale, ESTREMA (SUSS) UNZIONE / È L'ORA DELLE MEDICINE, set21
- IX107** – Franco Cantù, CONTROINDAGINE: APPUNTI SPARSI E INTEGRAZIONI SU IMPERIALISMO DIAGNOSTICO E DITTATURA TECNOSANITARIA, set21
- IX112** – Nicolas Le Dévédec, RITORNO AL FUTURO TRANSUMANISTA, nov21
- IX115** – Bernard Charbonneau / Jacques Ellul, IL PROGRESSO CONTRO L'UOMO, feb22
- IX116** – Alexandre Grothendieck, SCIENTISMO: LA NUOVA CHIESA UNIVERSALE, apr22
- X118** – Alexandre Grothendieck – CONTINUEREMO LA RICERCA SCIENTIFICA?, dic22
- IX119** – Miguel Amorós – GEOGRAFIA DELLA LOTTA SOCIALE: CAPITALISMO E CRISI ENERGETICA, gen23
- IX121** – Miguel Amorós – RITONO ALLA ANORMALITÀ AI TEMPI DEL CAPITALISMO PANDEMICO, mar23
- IX122** – Darren Allen – LA SINISTRA CONFINATA, apr23
- IX124** – Raoul Vaneigem – ABOLIRE LA PREDAZIONE. RIDIVENTARE UMANI, lug24
- IX125** – Benjamín Labatut – GLI DÈI DELLA LOGICA, lug24
- IX126** – Erwin Chargaff – ANFISBENA, ago24
- IX127** – Louise Vandelac, CLONAZIONE. L'ATTRAVERSAMENTO DELLO SPECCHIO, set24
- IX128** – Jacques Luzzi, LETTERA DI UN MARZIANO A ELON MUSK, set24
- IX129** – Erwin Chargaff – UROBORO, ott24

Erwin Chargaff
CHIMAERA / EPILOGUE IN THE LABYRINTH



Erwin Chargaff

Tratto da VOICES IN THE LABYRINTH
DIALOGUES AROUND THE STUDY OF NATURE (1975)

ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET

ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG

NESSUNA PROPRIETÀ

F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO

DICEMBRE DUEMILA VENTIQUEATTRO

IX130

